









ESTATE ISTRIANA

L'URAGANO

SEGUAMO gli adolescenti della "Cassa Vita" di Pier Antonio Quarantotti Gambini in un itinerario che non si proietta in estensione, ma in profondità e raccoglie da ogni momento vissuta nella libertà della natura l'intimo...

Di tanto in tanto, una scintilla, e la tembra era rotta un secondo come per un'esplosione. Ma quel bagliore, altro che una cortina d'acqua, compatta...

Lo scroscio, anche quando non si scaricava il tuono, era enorme. Dromperare d'acqua sui tetti, e poi dentro e fuori le gronde, e sugli asfalti, e — duecento metri più in là — sul mare e sui moli. Per quanto guardasse fuori, Bruno non riusciva più a distinguere al di là dell'acquata il quadrante illuminato dell'orologio. Soltanto il buio; e se scoppiava di nuovo una saetta, egli non vedeva davanti a sé una cascata gialla, quasi sulfurea, con l'acqua giallastro in quell'ultimo tutto il cielo...

Poi, anche sulla città come sull'isola, la violenza si attenua. La pioggia aveva diradato ancor più, tanto che gli distinguere i due angeli, i lati dell'orologio, e persino la lunga tromba, e quello di sinistra posava tra le ginocchia...

Ma ecco, l'uragano si riavvicina «incombente da capo lacerando e soverchiando con le saette e con quel fragore il rombo ininterrotto dell'aria»...

Per goderlo meglio ha aperto le imposte e continua a tenerle spalancate nonostante l'aria fredda che a momenti entra con impeto e nonstante gli spruzzi. «Ogni qualvolta una fetta di scroscio scoppia al di là del tetto, sopra il mare, in un bagliore acciccate che rivela un attimo non il cielo ma una massa minacciosa di nubi in fuga tra nerastre e fangose, di cui pareva di sentire il peso quasi fossero impastate di bitume e di terra, Bruno cercava di scorgere, sopra la balaustra marmorea dell'attico, la statua di Mercurio (o di Apollo?) alta sul piedestallo...

«La rideva e all'istante la riproduceva, rido nel cielo sul fuoco il dio guardava lì, in faccia a Bruno, e in quel balzo che faceva fuori del buio, pareva venisse a lui.»

All'indomani, la giornata rivela a Max «qualcosa di sfatato e insieme di troppo crudo. Pesava sull'isola, ed anche tutt'intorno sul mare sino all'orizzonte, nonostante l'aria radiosa, un'inerzia, una staticità vuota e senza fine, come se l'uragano avesse esaurito con la sua irruenza ogni impulso della natura.»

«Accresceva quell'impressione il mare senza vele, e liscio. La vegetazione, sotto lo sperone, pareva prostrata e qua e là agitata, contorta, e insieme gonfia.»

Guarda Max dall'altana tutto il profilo dell'isola, e, «ne distingue tutti i rilievi, come i nodi e i tendini di una grande mano.»

«Quei rilievi erano rimasti più scabri che mai, e nudi; pareva, addirittura, che l'uragano avesse asportato la poca terra che prima doveva ricoprire tra masso e masso e nelle cunette nutrendo una scarsa vegetazione che ora si scorgeva stradicata.»

«Certe l'eri infossature che dal dorso dell'isola scendevano, divaricandosi, al mare, e che durante la notte dovevano essersi mutate in torrenti, accoglievano invece nelle parti più pianeggianti veri strati di terriccio fattosi fanghiglia, misto a ciottoli, a foglie e a intere piante divelte.»

«Il mare, che in quei paraggi, verso la costa, era di un colore verde torbido e come rimescolato, senza trasparenze, appariva lungo le sponde, specie ove la costa era argillosa, tutto venato di striature fangose. Densi e sottili al principio, quei rivoli di fanghiglia si allargavano sull'acqua quieta, assopita e anche essa come gonfia, in grandi chiazze.»

E con malcesse Max vede disseminati dei punti oscuri. «Erano uccelli, uccelli morti, travolti dall'uragano. Aguzzando la vista ne distingue vicino e lontano, altri e altri ancora. L'isola, sin dove arrivava lo sguardo, sembrava esserne invasa.»

LINA GALLI

A CAPODISTRIA si chiude oggi il ginnasio italiano, nelle cui quattro classi gli alunni sono ridotti quest'anno alla spartita cifra di 21, una media di cinque studenti per classe. Evidentemente andandoci di questo passo, non trascorrerà molto tempo che anche quel ginnasio per gli italiani andrà completamente svuotandosi, come del resto accade per le scuole italiane in Jugoslavia in generale.

Il maestro Dallapiccola premiato in Germania

Il compositore istriano Luigi Dallapiccola è uno dei cinque vincitori del premio artistico 1962, assegnato annualmente dal Governo dello Stato del Reno settentrionale e della Westfalia. Dallapiccola ha vinto il premio per la musica.

POLA DELL'ALTRO IERI

GIORNATA GARIBALDINA

VOGLIAMO oggi rievocare una luminosa giornata garibaldina, vissuta a Pola nel lontano maggio 1929, allo scopo di far conoscere al popolo lo spirito che guidava le nostre azioni, l'atmosfera incandescente in cui si temprava il sentimento dell'amor patrio, l'entusiasmo che animava il popolo, tutto il popolo, senza distinzione alcuna di ceti e di età. Allora non si pensava davvero che sarebbe sorto il giorno in cui la figura di Garibaldi, che rappresentava la più alta espressione dell'unità degli spiriti nell'azione sacrificale su l'Arma della Patria, sarebbe stata presentata quale emblema di una fazione negatrice della Patria, e che garibaldini si sarebbero appellati gli esponenti più esasperati della guerra civile.

Il primo maggio del 1929 Pola accolse, per la prima volta, con una manifestazione indimenticabile di affetto, il più giovane nipote dell'Eroe dei due mondi, il Generale Ezio Garibaldi, che veniva in pellegrinaggio alla tomba di Nazario Sauro, seguito da una folla rappresentativa di Camice Rosso, degna scorta d'onore alla gloriosa bandiera del Mille.

La tradizione garibaldina giuliana si ricollegava alle più insigni azioni dell'epopea risorgimentale. Nobili figure del volontarismo di Trieste, dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia, furono presenti in tutti i Corpi e le Armi dell'Esercito regio e nelle compagnie garibaldine: nella compagnia del '59, in quella leggendaria del Mille, nella guerra del '66. Non mancarono gli istriani nel 1870 allorché Garibaldi oppose la sua spada all'avanzata prussiana nei Vosgi. Pugnarono al fianco di Ricciotti, con lui accorsero, generazione novella, nel 1897 in Grecia; sempre dove fioriva la tradizione garibaldina, essi furono presenti. Allorché, nel luglio 1911, Ricciotti lanciò i primi proclami a favore degli albanesi insorti contro i turchi oppressori, giovani mazziniani di Pola raccolsero con entusiasmo lo squillo di battaglia. Ricordiamo qualche nome: Luigi Bilucaglia, Mario Mozzato, Guido Sturm, Giuseppe Bon, Giovanni Predonzani ed altri, si posero in contatto con Roma. Ricciotti, nel luglio 1911, Ricciotti lanciò i primi proclami a favore degli albanesi insorti contro i turchi oppressori, giovani mazziniani di Pola raccolsero con entusiasmo lo squillo di battaglia.

«Or che vi accosterete al masso di pietra istriana che adombra le spoglie di Nazario Sauro e ne veglia il Nazario, sentirete quel fremito che prova ogni italiano entrando nel sacro recinto. È la voce di Sauro e vi dice: Sono garibaldino istriano. Vissi in servizio. Pugnai per la Patria e morii sulla forca. Sono garibaldino istriano. Dormo tranquillo, poiché è vendicato il mio sacrificio!»

Rispose brevemente Ezio Garibaldi: «Troppa storia è stata scritta qui, fra queste mura ricche di tradizioni gloriosamente romane e italiane, per essere dimenticata dai garibaldini. Ed ora, pur essendo stata portata l'insegna gloriosa d'Italia a questi sa-

cri confini è, e rimane per sempre, la Camilla Rossa la punta estrema del sacrificio e dell'ardimento...»

Si avanza a un tratto la signora Lana e con brevi parole offre al Generale, a nome dei Dalmati, un fascio di fiori rossi adornato dal nastro della Dalmazia irredenta. Applausi e grida di evviva a Zara, a Spalato, a Sebenico salutano il gesto tanto significativo. Poi si forma il corteo, che a fatica avanza sotto una pioggia di fiori. Ezio Garibaldi è affiancato dall'ammiraglio Luigi Slaghek, dal Generale Gigante, dal Vicepodestà dott. Premuda, dal Capitano Relli. Fanno ala le truppe, le scolaresche, i sodalizi, il popolo. Pola è ammantata di tricolori. Grida di evviva, canti di inni, applausi salutano gli ospiti. Nel cielo volteggiavano le ali d'Italia che recano il loro omaggio ai garibaldini.

Nel Circolo Savoia, al ricevimento ufficiale, portò il saluto l'avv. Premuda, per incarico del Podestà Bilucaglia assente, e il Capitano Giovanni Relli, il quale disse fra l'altro: «Io che appartengo a quella fortunata gioventù che percorse la guerra e che all'Austria possente di rabbia, di sbrici e di mezzi, null'altro poteva opporre se non la barriera di un'idea e di una fede, sento la fierezza di potervi dichiarare che, sin dalla prima infanzia, nel nome del vostro grande Nonno fummo educati e cresciuti; di Lui ci considerammo seguaci quando, cantando le sue canzoni, andammo incontro sorridenti agli orrori della prigionia, alle fatiche della trincea, ai pericoli della morte e del boia. La fede della gioventù istriana, voglio ripetervi, fu fede garibaldina; il nome di Garibaldi fu la nostra bandiera, contro cui non prevalse il furore delle baionette, né l'allettamento delle blandizie. Camerata Garibaldi di Camice Rosso! questo nostro sentimento. Allorché, nel luglio 1911, Ricciotti lanciò i primi proclami a favore degli albanesi insorti contro i turchi oppressori, giovani mazziniani di Pola raccolsero con entusiasmo lo squillo di battaglia. Ricordiamo qualche nome: Luigi Bilucaglia, Mario Mozzato, Guido Sturm, Giuseppe Bon, Giovanni Predonzani ed altri, si posero in contatto con Roma. Ricciotti, nel luglio 1911, Ricciotti lanciò i primi proclami a favore degli albanesi insorti contro i turchi oppressori, giovani mazziniani di Pola raccolsero con entusiasmo lo squillo di battaglia.

«Un'altra grande adunata di popolo si andava nel frattempo ammassando a Port'Aurea per dare agli ospiti il saluto della partenza. Sulla moltitudine ondeggiavano bandiere e gagliardetti. Donne, bambini, uomini di ogni ceto ed età facevano ressa per salutare i gloriosi reduci. I bambini baciavano con effusione quei veterani carichi di medaglie, mentre i padri si fermavano lentamente; l'entusiasmo traboccava ancora una volta. Lungo il percorso per via Sergio, via Kandler, davanti all'Arena gli inni patriottici echeggiarono più robusti, i canti più gagliardi, gli evviva, le acclamazioni più poderose, spontanee, unanimi. Il treno fu letteralmente assediato, si aveva l'impressione che il popolo di Pola non volesse più staccarsi dai garibaldini. Mazzi di fio-

re volteggiavano in aria, petali rossi sfarfallavano, messaggi sperillavano dell'anima popolare.

Infine, mentre le bande suonavano ancora una volta l'Inno di Garibaldi e gli evviva assumevano la potenza di un tuono, lentamente il treno si mosse, fra un delirio di applausi, un agitar di vessilli, un clamore di saluti di promesse, di arrivederci.

GIUSEPPE LAURO AIELLO

DIARIO

TEMPO DI MIETTURA



S I avvicinano i giorni della miettura. Fluttuano ed ondeggiano le spighe del grano con un lieve fruscio di seta ed un balenio di verde. Da una collina degli ameni colli Euganei, che a Padova fanno corona, in uno di questi giorni di giugno, stavo contemplando i verdi e d'oro campi che su di essi si adattano e quelli che, di quelli variopinti tappeti, si distendono su tutta la vasta fertile pianura che a perdita d'occhio davanti a loro si profonde. E, contemplando quel magnifico e stupendo quadro della Natura, un subitaneo pensiero si svegliò nella mia mente, e corse lontano nello spazio e nel tempo. Passata la festa di S. Pietro, al mattino, quando la luna colla sua falce scialba sollevava un armonico e lieve spello, ad una ad una si spiegarono la Venere impallidita, quando l'Alba veste un aureo velo e si tinge di porpora tutto l'orizzonte, quando tutto ride in cielo e gli angeli per lo lieto aere fan mille giri, una voce amorosa mi svegliava dal placido e profondo sonno in cui ero immerso. Era la voce dello zio Andrea Leonardelli, che mi preparava a prendere nelle mie piccole mani di fanciullo la «falcetta» (la piccola «seola») per andare a miettare il grano. Io non me lo lascio dire due volte e d'un balzo saltavo giù dal letto; accocciatomi per benino, col nonno, colla nonna e collo zio, vispo e lieto m'incamminavo al campo. E questa dolce fatica, che rispondeva alle parole della preghiera cristiana: «dacci oggi il nostro pane quotidiano», tra i ripetuti «ammoni» di qualche nonno incorniciato in studi classici nel glorioso Ginnasio di Capodistria.

PORTACARTE GORIZIANO

PROFESSIONISTI PITTORI DELLE CARTE DA GIUOCO

Scrive un notissimo storico friulano che il Patriarca d'Aquileia Giovanni V di Moravia (1387-90) era stato accusato dagli udinesi a S.S. il Sommo Pontefice quale baco ovvero furfante al giuoco delle carte.

Nel 1660, G.F. Palladio nelle sue «Historie della Provincia del Friuli» ricorda che «pervenuto Luogotenente Niccolò Veniero (1654-56) in Udine, aveva introdotto il «daccio» delle carte da giuoco.

Un'ipotesi su queste «dovete» venne applicata nei luoghi sottoposti all'Austria non prima del rescritto del 3 marzo 1729. Nella sessione degli «Stati Provinciali» goriziani, tenuta addì 20 aprile 1731, c'era messa a verbale, che «è stato ordinato il doversi informare l'Eccello Regimento sul soggetto degli «Graziosi Ordini» replicatamente ricevuti, concernenti il tassare le carte da giuoco, ed il gabellare con Karantani tre per mazzo; cioè che qui il loro consumo vi sia in poca quantità, che qui pure il Giuocatore se ne serviva universalmente delle fabbricate all'uso Italiano, ed sia di quelle, le quali vengono fabbricate nello Stato di Gradisca (d'Isonzo). Che vengono pagate da compratori all'ingrosso a meno di Karantani tre per mazzo, e che in conseguenza la Gabella di Karantani tre verrebbe a superare il valore delle Medesime e ad essere eccessivo».

Non è da escludersi che l'arte della «pittura» delle carte da giuoco fosse stata introdotta in Gradisca d'Isonzo, dopo che quella d'Imperia, stata alienata, nel 1647, al principe di Eggenberg; tutto fa supporre che quell'industria fosse stata esercitata dagli israeliti, colà residenti.

Tommaso Cumar aveva aperta nel 1751 una fabbrica di carte da giuoco in Gorizia. Cinque anni dopo gli era pervenuta mediante gli Stati Provinciali la seguente imperiale risoluzione, in copia, riguardante una sua supplica:

«Alf e Ben nati, Bennati, Nobili, Eruditi, così fedeli. Non ci parve proprio di consentire al petto di Tommaso Cumar, con cui umilissimamente supplicava, che gli venisse concesso un Privilegio privativo rispetto alle carte da giuoco, che dal medesimo si fabbricano.

Siccome però entro lo stato si producono le carte da giuoco in una quantità sufficiente, le quali anche rispetto al prezzo e qualità vengono ad uguagliare le estere; Così comandiamo elementis, e che colà venghi totalmente imbita l'introduzione delle Carte Estere non fabbricate nell'Ereditarie Nostre Provincie.

In seguito quel Nostro Sovrano Ordine saprete rilasciare gli opportuni provvedimenti. Vienna il 18 brbre 1762.

Il Cumar aveva attivata, il 9 maggio 1767, una nuova cartiera sul fiume Hubel in Aidussina e trasportata pure colà, nel 1775, la sua fabbrica di carte da giuoco.

Un'altra fabbrica di carte da giuoco era stata aperta nel 1770, da Nicolò Cattinelli, ch'era poi continuata fino ai primi anni dell'Ottocento, sotto la ragione di Angelo Cattinelli. Da un elenco delle manifatture esistenti in Gorizia nel 1773 veniamo a conoscere la qualità ed il prezzo delle carte da giuoco, prodotte dal Cumar e dal Cattinelli. Il prezzo indicato s'intende in Fiorini e Soldi per una dozzina di mazzi, debitamente bollati. Il Cumar, verso il 1784, produceva 18.000 mazzi all'anno. «L'aroco 5,22; Trappola 2,35; Francesi 2,47; Italiana fine 1,47; mediana 1,23; Tedesca 1,47; Schiave 1».

Abbiamo avuto occasione di vedere la matrice in legno d'una carta di tarocco del Cattinelli. Sul rovescio porta una significativa vignetta, il bollo e la scritta: «Carte fine Italiane di Angelo Cattinelli, in Gorizia».

Un'aulico decreto, del 19 dicembre 1797, al Capitano Consiglio di Gorizia faceva presente, che per evitare e prevenire i disordini che esistevano fra i «Professionisti Pittori delle Carte da Giuoco», sarebbe stato opportuno d'introdurre una corporazione artigiana, nonché se tale arte invece di «avanti», e giovani, non potrebbe venir del pari esercitata da Done e ragazzi, dovendo peraltro prendersi special cura per i bolli a favore dell'Aerario sopra le carte da giuoco imposti, e presentarsi pure un dettaglio delle regole che dovrebbe osservarsi nell'averne da quest'Arte dei maestri Pittori delle Carte da Giuoco».

Questo proposito erano stati interrogati i titolari delle due fabbriche: Angelo Cattinelli e Carlo Fajenz, successore di Tommaso Cumar.

Il primo si era dimostrato propenso all'unione di «tali professionisti in arte regolata», che tendesse a «proibire la erezione di altre fabbriche simili», poiché queste barrecavano «al bisogno del paese», e «che nel caso un qualche nuovo artista essendone bisogno volesse erigere una fabbrica» avrebbe dovuto dimostrare di aver imparata l'arte presso un approvato maestro della medesima.

Questo è stato il significato della manifestazione nel nome di Sauro. Diversamente Sauro non sarebbe e non potrebbe esser onorato: perché è stato per l'Istria, per la sua italianità, che egli si è offerto in olocausto, onde rimanessero per i decenni, per la affermazione della sua italianità, della sua appartenenza all'Italia.

Il secondo aveva dichiarato, che per la confezione delle carte da giuoco erano adibiti: «un Maestro lavoratore e cinque ragazze», le quali per la loro età non erano adibite ad altro mestiere, considerato poi il «poco esito di tale manifattura» era intenzionato di ridurre gli addetti «ad una sola Maestra con le sue rispettive ragazze garzone», aveva infine soggiunto che, «il unire quella Fabbrica in via di arte o scuola con quella di Gorizia sarebbe superfluo anzi insequibile».

Confrontati i pareri dei titolari delle aziende il «nulla da fare», aveva avuto il suo schermativo effetto.

R. COSSAR

ROSSO NERO

Autotreni jugoslavi per la Mostra italiana a Mosca

Ci ha sorpreso la notizia apparsa sui giornali jugoslavi, secondo la quale il materiale impiegato per l'allestimento degli «stands» italiani alla fiera di Mosca è stato trasportato da Bologna nella capitale sovietica con autotreni di una impresa jugoslava, più precisamente la «Inter-europa» con sede a Capodistria. La sorpresa è tanto maggiore, in quanto finora abbiamo ignorato il fatto che consentito di esercitare contro la fabbrica di Mosca e poi partire a nostra volta, altrettanto vero è che in questo caso, che pare si ripeterà anche in seguito, si è esercitata un'azione che non torna nell'interesse del nostro paese, dei nostri imprenditori e lavoratori e men che meno del nostro prestigio nazionale. Infatti è facile immaginare l'impressione che può avere prodotto a Mosca l'arrivo di autotreni jugoslavi recanti i materiali della esposizione italiana. Che cosa avranno pensato? Che gli autotrasportatori italiani non sono in grado di svolgere ed assicurare il medesimo servizio? O che il nostro governo non vede di buon occhio l'impiego di nostri autotreni per tanta distanza o per quei determinati itinerari? Capiamo che simili interrogativi non avrebbero senso, comunque resta il fatto che da Bologna a Mosca i materiali della nostra esposizione nella capitale sovietica hanno viaggiato su autotreni jugoslavi e questo fatto rimane da chiarire. Non vogliamo credere possa essersi trattato di ragioni di economia, visto che le retribuzioni purtroppo assai basse corrisposte ai lavoratori jugoslavi consentono a quelle imprese di praticare condizioni di assoluta concorrenza verso le imprese italiane. Perché, ammesso che questa possibilità esista da parte jugoslava, sarebbe del tutto inammissibile che aziende o enti del nostro paese ne approfittassero, come appunto è accaduto per il caso di Bologna, e ciò per evitare che a subire danno siano, in ultima analisi, i nostri autotrasportatori e la nostra economia. Ma all'infuori di queste altre considerazioni, resta il fatto che da noi è descritto, il cui significato e le considerazioni cui si presta meriterebbero di essere valutati con riguardo alle conseguenze di natura economica non meno che morale, del tutto negative per i nostri interessi.

P. A.

BUSTO IN UNA SCUOLA

Sauro onorato a Muggia

A direzione della scuola di avviamento di Muggia ha voluto onorare Nazario Sauro, al cui nome è dedicata la scuola. Il significato di quest'onoranza va al di là delle semplici intenzioni scolastiche, per assicurare ad un rito istriano in terra istriana, in quanto Muggia è in territorio appartenente all'Istria. I confini, al tempo della Repubblica Veneta, erano sul torrente Rosandra; c'era il vecchio ponte che separava il territorio della Repubblica di San Marco da quello degli Imperiali. E difatti, fino a non molti anni fa, dalla parte istriana c'era scoltato nel mare e infisso sul muro del ponte il Leone di San Marco; dall'altra l'aquila bicipite. Poi il ponte è sparito e la stella d'Italia brillò su tutti e due i territori.

Ciò non ha nessun significato che possa ledere comunque Trieste. Purtroppo Trieste era degli imperiali ed essi disponevano come meglio credevano del loro territorio.

Orbene: proprio in terra istriana, veneta, italianissima, il busto fu eretto e lo si deve allo scultore prof. Romano Zumin, della eletta schiera degli Zumin che, in quanto Muggia è in territorio appartenente all'Istria, i confini, al tempo della Repubblica Veneta, erano sul torrente Rosandra; c'era il vecchio ponte che separava il territorio della Repubblica di San Marco da quello degli Imperiali. E difatti, fino a non molti anni fa, dalla parte istriana c'era scoltato nel mare e infisso sul muro del ponte il Leone di San Marco; dall'altra l'aquila bicipite. Poi il ponte è sparito e la stella d'Italia brillò su tutti e due i territori.

Romano Zumin è uno scultore di gran valore, ma modesto, forse eccessivamente. Egli ha al suo attivo diverse opere che figurano in città: ha aggiunto ora il busto a Sauro e ci ha messo tutto il suo impegno perché il Martire riuscisse più somigliante possibile agli ultimi anni della sua nobile ed eroica esistenza.

Il discorso inaugurale, fu tenuto dal preside prof. Sauro, che tratteggiò la figura del Martire in modo veramente nobile, interpretando i reati fotografici e dal bellissimo marinaio che fregiava il monumento a Sauro di Attilio Selva, a prua del sommergibile idealizzato sulla riva Capodistriana.

Ma non si accontentò: Zumin volle che amici intimi del Martire ancora vivi, nonché la figlia Anita, vedessero l'opera sua e ne desero, prima della fusione, il parere. Alcuni ritocchi, molto opportuni, completarono i nobili sforzi dell'artista che presentò finalmente l'opera per l'inaugurazione che avvenne qualche giorno fa, presenti soltanto gli studenti di Muggia delle varie scuole, rappresentanti del Comune, delle scuole triestine e del Provveditorato agli studi.

Il discorso inaugurale, fu tenuto dal preside prof. Sauro, che tratteggiò la figura del Martire in modo veramente nobile, interpretando i reati fotografici e dal bellissimo marinaio che fregiava il monumento a Sauro di Attilio Selva, a prua del sommergibile idealizzato sulla riva Capodistriana.

Ma non si accontentò: Zumin volle che amici intimi del Martire ancora vivi, nonché la figlia Anita, vedessero l'opera sua e ne desero, prima della fusione, il parere. Alcuni ritocchi, molto opportuni, completarono i nobili sforzi dell'artista che presentò finalmente l'opera per l'inaugurazione che avvenne qualche giorno fa, presenti soltanto gli studenti di Muggia delle varie scuole, rappresentanti del Comune, delle scuole triestine e del Provveditorato agli studi.



Dopo la «personale» di Trieste, Fulvio Monal si è presentato nuovamente a Gorizia con una persuasiva rassegna



RISONANZE D'UNA INDIMENTICABILE MANIFESTAZIONE

Adesioni, saluti e ricordi per il convegno del «Filzi»

Il dott. Luigi Pigo, impedito per ragioni di lavoro, scrive: «Resta in me vivo il ricordo degli anni trascorsi a Pisino e delle liete ore trascorse a Gorizia in occasione del 1° Convegno nel 1951. A tutti gli amici il mio più cordiale saluto e l'affettuoso augurio di ritrovarsi ancora».

Il dott. Bonasi Ernesto, da Merano, impedito per ragioni di forza maggiore, nell'inviare cordialissimi saluti a tutti, allega un assegno di Lire 3.000.

Tullio Vardabasso da Pesaro invia un commosso, cordialissimo saluto a tutti i vecchi e cari amici.

L'avv. Enzo Bartoli da Roma invia fervidi ed affettuosi saluti, impossibilitato a partecipare.

Il dott. Bruno Quarantotto, da Venezia, «Purtroppo, per necessità improrogabili, sono impossibilitato ad intervenire. Sono con voi con tutto il cuore e vi abbraccio tutti».

Anche Nino Furlani, spiacente di non poter intervenire, invia i migliori auguri.

Prelazzi Bruno, spiacente pure lui, inviò ai partecipanti i più cordiali saluti ed auguri ricordando al bel tempo trascorso al Convegno «F. Filzi».

Quirino Buttolto, da Bologna, impegnato con gli esami di laurea (in medicina), spiacente, invia i più cordiali auguri e spera di poter essere presente a un prossimo convegno.

Solidale con voi allievo fedele Capodistria Pisino con grido Viva Istra Italiana - onorevole Professore.

Giorgio Chiurco. Cari amici, Precedenti ed indimenticabili impegni mi impediscono, purtroppo, di partecipare al Convegno degli ex allievi del Convegno «F. Filzi» di Pisino e Gorizia. La rinuncia è per me particolarmente dolorosa e vi prego di considerarmi presente nella simpatica manifestazione che vi manderà tutti alla nostra giovinezza. Ricordatevi e portate al Rettore di allora, prof. Dante Affaticati, l'omaggio e l'affettuoso ricordo di un suo ex allievo. Con l'augurio della miglior riuscita del Convegno ed affettuosi saluti.

Giovanni Bansi. In risposta al Vs. cortese invito del 2 maggio c.a. che soltanto oggi mi è pervenuto, veramente spiacente di non poter partecipare al raduno di Gorizia e di non poter riabbracciare i vecchi colleghi del nostro Convegno, nella speranza che quanto prima venga indetto un nuovo raduno di ex convittori al quale poter partecipare, invio ai miei insegnanti, all'ill.mo sig. Rettore dr. Luigi Prandi (allora mio Vice-Rettore) ai miei Superiori, ai miei colleghi ed ai giovani convittori di oggi il mio più cordiale ed affettuoso saluto.

Un augurio speciale ai giovani convittori affinché possano trarre dalla vita del Convegno tutti quegli insegnamenti che tanto mi hanno aiutato nella vita militare, civile, familiare e professionale.

Con affetto e stima. Dott. Gianfranco Dragogna. Impossibilitato intervenire mi associo col cuore odierno raduno. Silvio Del Gaiso. Impossibilitato partecipare raduno vivissimi auguri - Norma Barletta.

Ho ricevuto con piacere l'invito a partecipare al convegno degli ex allievi del nostro caro Convegno F. Filzi Sabato mattina celebrerò nel Seminario una S. Messa per i caduti di Montona e domenica alle ore 11 sono impegnato con una S. Messa di oratorio nel porto, dove sono Cappellano; più tardi interverrò alla S. Messa di mezzogiorno alla Cattedrale di S. Giusto. Menga presente col mio affetto. Ricordo con grande nostalgia gli anni felici passati assieme a Pisino. A Lei, che ha saputo ricostruire dalle macerie questa gloriosa Istituzione, vadano il mio plauso e il mio fervido incoraggiamento. Con cordiali saluti. Don Alfredo Bottizzo.

«Ho ricevuto l'invito relativo al Convegno a Gorizia degli ex allievi del «Fazio Filzi», ma, come ho comunicato con lettera raccomandata del giorno 8 corr. non potrò inter-



Il Sindaco consegna la medaglia dell'Opera alla sig.a Antonietta Zagolin. Il dott. Ciampini premia la signora Amalia Mizzan, guardarobiera del Convegno «Filzi».

venire per ragioni di salute. Sono veramente spiacente di non poter rivedere Lei e gli ex allievi del nostro Convegno, a cui mi legano tanti cari ricordi. La prego di questi miei sentimenti presso i membri del Comitato Prov. di Gorizia della benemerita associazione Naz.le Venezia Giulia e Dalmazia, ai quali sono grato per aver voluto che fosse ricordata il mio nome nella lapide che elenca i Rettori succedutisi nella Direzione del Convegno dal lontano 1921. Grazie! Gli uomini passano, ma le opere restano. E' bene che i giovani allievi del «Fazio Filzi» sappiano «di che fatti» la storia del loro istituto, centro di cultura, e fucina d'italianità ai confini della Patria. Agli ex allievi, gli anziani dei tortuosi tempi passati, dica che un vecchio Rettore li ricorda e che, nel giorno in cui rievcheranno e celebreranno i fasti del loro Convegno, io sarò spiritualmente vicino a loro col mio affettuoso pensiero che valica il tempo e lo spazio. Questo ed altro io avrei voluto dire, se la mia malferma salute non mi impedisse di essere tra di voi il 2 giugno p.v. Accolga, caro Prandi, i miei più fervidi auguri per il prospero avvenire del Convegno da Lei ora egregiamente diretto, e dica a tutti gli intervenenti al simpatico convegno, che il Convegno «Fazio Filzi» è stato e sarà finché avrà vita, «pars animae meae». L'abbraccio con l'antico affetto Suo Affaticati».

«Caro Prandi, per chi, come me — e Tu lo sai benissimo — ha amato profondamente Pisino, il Liceo e il Convegno, la iniziativa Tua e quella dell'amico Rosolino, in merito al prossimo raduno degli ex convittori, non può che essere sottolineata con caldo consenso e affetto. E' tutto il possibile per essere presente. Se impegni o contrattamenti dell'ultimo momento me lo dovessero impedire, Ti prego, sin d'ora, di far giungere, soprattutto agli indimenticabili amici degli anni 1930-33, che saranno presenti, il mio commosso ricordo ed il saluto più affettuoso e fraterno. Se qualche mio ex compagno di classe avesse già inviata la propria adesione (ad es. Fornasar, Sola, Chierich, Reser, Davanzo, Maresi, Penso, Ughi, Corazza, Feresini, Runco, Drusetti, etc.), Ti sarò grato se me lo potrai far sapere. Ti ringrazio e Ti invio ancora memorie e ricordi fraterni saluti, insieme all'amico Ottavio Rosolino ed agli altri cari amici. dott. Giorgio Bacchos».

NOZZE A MONFALCONE. Angelo Stacchetti, esule da Laurana e Laura Missio da Monfalcone si sono uniti in matrimonio a Monfalcone il 19 maggio.

Maria Barnabà, esule da Vertenoglio e Marisa Berzè da Monfalcone si sono sposate a Monfalcone il 5 maggio.

Antonio Forlani, esule da Dignano d'Istria e Carmela Damato da Monfalcone si sono sposati a Monfalcone il 26 maggio.

Adeiano Buranello, esule da Pola e Diana Perfetto da Monfalcone si sono sposati a Monfalcone l'11 giugno.

«Sassari» Trieste è un poco un'isola. Passareci il paradiso, se così volete chiamarlo, e credere pure che non l'usiamo è fare i preziosi ridicoli.

IL SINDACO consegna il sigillo trecentesco del Comune al gen. Antonio Tofoletti

LACRIME D'ESILIO

LE ESEQUIE A TREVISO PER GIUSEPPE GODENA

Si sono svolti a Treviso i funerali di Giuseppe Godena che, come abbiamo già riferito nel numero scorso, nelle prime ore del pomeriggio del 14 giugno è mancato improvvisamente. Era nato a Rovigo d'Istria il 10 aprile 1900. Nella sua città natale insegnò fino al 1941. Dal dicembre 1941 al settembre 1943 fu direttore incaricato a Oltre (Zara). Dopo l'esodo ebbe vari incarichi come direttore nella provincia e nella città di Treviso e rassegnò quindi nel 1956 il secondo Circolo didattico. Studioso di problemi scolastici, con fecondo spirito di iniziativa profuse le sue energie in moltissimi campi: fu direttore del Centro di Educazione Artistica, vice presidente del Consiglio Diocesano dell'Ass. Maestri Cattolici, direttore delle scuole regionali per i soldati ed organizzatore instancabile di manifestazioni culturali ed educative.

La sua scomparsa improvvisa (il giorno seguente avrebbe dovuto tenere una conferenza al Comitato Scuo-

le) ha destato un dolore sentito da tutti. La sua figura e dei suoi meriti abbiamo doverosamente riferito nel nostro numero precedente. Cordoglio al quale ci siamo associati anche noi con commosso e tanto più sentito, in quanto sapevamo lo strazio che la sua prematura dipartita aveva lasciato nel cuore dei suoi cari, specie nella sua diletta e amata consorte, la signora Renata de Manzoni. La loro unione era infatti cementata da una comunanza di sentimenti, delle rarezze si riconosce. Di antica e nobile origine istriana, le due famiglie Benussi e de Manzoni erano nel tempo depositarie delle più belle tradizioni patriottiche, per cui quando al rientro dalla sua lunga permanenza in Africa orientale prima dalla prigione di guerra in India poi, il comandante Leonardo Benussi rivede la Patria, ma gli fu negato di rivedere la sua amata Istria, trovò nell'incontro a Venezia con colleghi che era predestinata a diventare la sua compagna devota e fedele, immenso conforto. Anche lei profuga dalla bella Parenza, figlia del noto medico dott. Andrea de Manzoni e grande patriotta, si sentirono subito attratti non solo dalla comune sorte di esuli dalla loro terra, ma pure e soprattutto dai comuni elevati sentimenti; e quindi della loro successiva unione divenne veramente una fusione perfetta dei loro spiriti che duro e si rafforzò in un'armonia familiare vibrante di reciproco profondo affetto. Perciò se la morte è sopraggiunta a distruggere questa unione di origine altamente ideale e di contenuto tanto patetico, possa almeno alleviare lo straziato dolore della vedova il ricordo grato e commosso che il suo amato marito lascia della sua vita così nobilmente spesa con tanti meriti e in purezza di spirito e di ideali. E partecipando alla sua ambascia, le facciamo giungere le nostre rinovate commosse condoglianze.

IL PATRONO DI CAPODISTRIA

Il 19 giugno ricorreva la tradizionale festa dei capodistriani: quella di San Nazario, giornata in cui Capodistria si ammantava di colori e di arazzi alle finestre, per assistere alle granate di sfilata degli «ori» (tra cui il più nobile, quello della Chiesa, appena tollerata, con una parvenza di processione, con poca gente, se non curiosa ai margini delle vie cittadine, parecchi dei quali con l'aria di voler più dileggiare che approvare).

A dir il vero, noi: Egli è rimasto al suo posto, fedele alla consegna che ebbe 14 secoli or sono, dietro l'altare maggiore della Cattedra, nel suo sarcofago pregiato che costituiva un capolavoro dell'arte scultorea.

E' rimasto il bellissimo busto d'argento che custodisce le reliquie Sue: è rimasto a conforto dei pochi capodistriani che ancora vivono in città e ai tanti — alle migliaia — che sono sparsi per tutta Italia, fino in America ed in Australia.

IL PATRONO DI CAPODISTRIA

IL PATRONO DI CAPODISTRIA

IL PATRONO DI CAPODISTRIA

IL PATRONO DI CAPODISTRIA

IL PATRONO DI CAPODISTRIA

IL PATRONO DI CAPODISTRIA

IL PATRONO DI CAPODISTRIA

IL PATRONO DI CAPODISTRIA

IL PATRONO DI CAPODISTRIA

IL PATRONO DI CAPODISTRIA

IL PATRONO DI CAPODISTRIA

IL PATRONO DI CAPODISTRIA

IL PATRONO DI CAPODISTRIA

IL PATRONO DI CAPODISTRIA

IL PATRONO DI CAPODISTRIA

LETTERE CONTROLUCE

Tra preclusioni e democrazia

Milano, giugno 1962. Caro Direttore, ho letto nel Suo giornale la relazione fatta dal dott. Antonio Cattalini sulla riunione dell'ANVAZ tenutasi a Bologna il 2 giugno in margine al raduno nazionale dei dalmati, su convocazione del dott. Rismondo, segretario generale del Libero Comune di Zara. Lascio naturalmente all'amico Rime il giudizio sulla obiettività, la correttezza e la opportunità di questa relazione. A me — quale semplice partecipante alla riunione — preme soltanto fare alcune osservazioni al fine di evitare errate impressioni in qualche sprovveduto lettore.

La allusione ad una «ristrettissima minoranza di zaratini autoconvocati in Comitato promotore per addvenire alla elezione della Giunta provvisoria del Libero Comune di Zara in esilio» non mi pare seria, perché di questa «minoranza» faceva parte lo stesso dott. Cattalini ed il gruppo dei suoi amici, regolarmente convocati dall'ottimo Rime. Il dott. Cattalini e qualsiasi altro dei partecipanti, se avesse avuto un dubbio sulla regolare costituzione dell'assemblea, avrebbe dovuto farlo presente in via preliminare; avrebbe anche potuto associarsi alla proposta da eletta di procedere alla elezione della Giunta e del Consiglio comunale con il sistema del referendum. Egli invece ha continuato a stare al gioco fino alle ore 12,45, quando il dott. Leinweber propose una lista di dieci nomi per la Giunta, da eleggere per acclamazione; fra i candidati venne proposta l'aggiunta del nome del dr. Cattalini e colui che legò Silvano Drago, imputabile di non so quale reato, sul piano di certo giudizio esclusivismo di posizioni.

E' stato Lei, egregio avvocato Fosco, a condurmi su questo penoso terreno; ma, cioè nonostante, resisto alla tentazione di fare tante altre facili considerazioni, in particolare sull'episodio da Lei citato del tardo pomeriggio. Certe cose è meglio dimenticare, non Le pare? Tanto più quando, come adesso, la proposta parte da noi.

A Lei ed al dott. Rismondo dovrei ancora precisare un punto che mi sembra estremamente chiaro: quello della ristrettissima minoranza autoconvocata ecc. ecc. Sì, d'accordo, anch'io ero tra i con-

strettamente procedurali, senza considerare che noi (od almeno io e molti miei amici) eravamo venuti a Bologna non per azzuffarci in tenzoni giuridiche, ma per riunirci in famiglia e cercare di costruirci serenamente ed in buona armonia qualcosa.

La democrazia, egregio avvocato Fosco, non è solo codici, statuti ed articoli (a parte che, nel nostro caso, se volessimo porre la questione su questo piano, ci sarebbe senz'altro da invalidare tutti e non soltanto le mie «stardite eccezioni»); la democrazia è anche un problema di costume, di civiltà, di rispetto e di tolleranza reciproci, e quello che più conta, di comprensione e di collaborazione. Ed è proprio per questo che, in via preliminare, come Lei obietta, non ho mosso alcuna eccezione. Proprio perché era al di fuori di ogni mia ragionata e ragionevole previsione che, proprio sul piano di quello che avrebbe dovuto essere e che invece purtroppo non è stato (ma non per colpa nostra) il clima di fraterna cordialità della riunione, saltassero fuori preclusioni dirette contro delle determinate persone. Come, ad esempio, il sottoscritto particolare che io non ho nemmeno toccato nella pronuncia dei lavori, perché mi pareva troppo meschino e, nonostante tutto, ero animato dal desiderio di salvare la faccia di colui il quale in un momento di odio, era saltato su a combattere le persone invece che discutere le idee; e come anche l'amico e collega Silvano Drago, imputabile di non so quale reato, sul piano di certo giudizio esclusivismo di posizioni.

E' stato Lei, egregio avvocato Fosco, a condurmi su questo penoso terreno; ma, cioè nonostante, resisto alla tentazione di fare tante altre facili considerazioni, in particolare sull'episodio da Lei citato del tardo pomeriggio. Certe cose è meglio dimenticare, non Le pare? Tanto più quando, come adesso, la proposta parte da noi.

A Lei ed al dott. Rismondo dovrei ancora precisare un punto che mi sembra estremamente chiaro: quello della ristrettissima minoranza autoconvocata ecc. ecc. Sì, d'accordo, anch'io ero tra i con-

cordiali saluti. Gianni Fosco

Ancona, giugno 1962. Egr. Direttore, mi voglia perdonare se non so trattenere una naturale reazione al vivo dispiacere provocato nel leggere una parte (quella finale) dell'articolo «Libero Comune di Zara in esilio» pubblicato nella pag. 4 del suo giornale in data mercoledì 12 giugno. A me, che sono in grado di conoscere meglio lo svolgimento di questa vicenda, non riesce facile leggere tale resoconto, specie dove si afferma che «Il dott. Cattalini, invece cui si associava il cav. Cepich, oltre a mettere in luce l'antipatico aspetto della preclusione, ne rilevava le dannose conseguenze pratiche, in quanto era tale da creare una netta e controproducente separazione e quindi sotto certi aspetti una antitesi, anche se da molti non voluta, tra il Libero Comune di Zara da una parte e l'ANVGD dall'altra». Perché con tale affermazione si falsa in pieno la «verità» invertendo colpe e responsabilità. Ed è in questo responsabilità che tutto il finale dell'articolo — apparentemente obiettivo e preciso — ne risulta pienamente falsa.

Quindi anche io sono d'accordo che «la presa di posizione di una ristrettissima minoranza di Zaratini autoconvocati in una specie di comitato promotore (questa «autoconvocazione» è per lo meno imprecisa) ecc. ecc. potrebbe essere oggetto di fondatissimi commenti negativi». Ma il lato negativo di tali commenti avrebbe un aspetto del tutto opposto da quello d'accordo anch'io (a meno che non venga chiamato in causa, perché in tale caso non mi riterrò) di evitare tali commenti e per le identiche ragioni esposte da A. C. nell'ultimo capoverso del suo articolo.

Nerino Rismondo

La democrazia, egregio avvocato Fosco, non è un gioco. E' qualcosa di molto più importante, che bisogna digerire e maturare bene prima di potersi prendere il lusso di trattarla con tanta leggerezza. Ma, probabilmente, per la Sua «forma mentis», la democrazia è proprio un gioco: un gioco antipatico, oneroso ed odioso, che, però, dati i tempi che corrono, conviene accettare e sopportare, un po' con ironia ed un po' con cattiveria, sfruttandola, d'altro canto, il più ed il meglio possibile. Proprio come Lei fa nella Sua lettera.

Lei mi dice, infatti, che ho sollevato eccezioni tardive e che perciò non ho saputo perdere. Ecco come Lei sfrutta la democrazia: cercando di cavillare su questioni formali,

ERCOLINA GIADRESKO ved. PRIORA

di anni 86. A tumulazione avvenuta ne danno partecipazione i figli, il genero, le nuore, i nipoti, i pronipoti, e tutti gli altri parenti. Erba (Como), 19 giugno 1962

Ma col piccolo particolare che, su di una cinquantina di convocati, io appartenevo al gruppetto di quei quattro o cinque che la pensano in una determinata maniera; mentre tutti gli altri 45 appartenevano a quell'altro gruppo che la pensa in tutt'altra maniera. Così l'equilibrio delle forze era già tranquillamente prestabilito in partenza. Ed è un equilibrio, si badi bene, tutt'altro che conforme a quello reale, scaturito in questi anni dalle assemblee e dai congressi, in seno a cui si è votato secondo le vere regole della buona signora democrazia.

Il «Rime» si appella alla verità e critica una mia frase dell'articolo: quella frase non faceva che travasare i concetti di un mio intervento durante i lavori, concetti della cui fondazione sono ora più che mai pienamente convinto. Il Rime dice che non è d'accordo; io rispetto la sua opinione, ma la prego di convincermi del contrario, senza parlare di «verità» in senso assoluto, quando si è sul piano della discussione (tanto più che, come i lettori avranno già rilevato, nemmeno i pareri delle due lettere dell'avv. Fosco e del dott. Rismondo, alle quali rispondo, collimano esattamente tra di loro).

Ed infine, un'ultima cosa: non capisco il significato dell'ultima parte della lettera del Rime, sui lati negativi di certi commenti: lo prego di essere più chiaro, senza ombre o riserve mentali. Perché, se c'è qualche «osso da spuntare» lo si lascia senza velo e senza paura. La democrazia, quella vera (e qui mi ricollego al discorso iniziale) è nemica delle tenebre: noi siamo per la prima e non per le seconde. Beninteso, sempre sul piano del dibattito delle idee e dei programmi, non su quello della lotta alle persone.

Antonio Cattalini

ELARGIZIONI

In sostituzione di un fiore sulla tomba della cara nonna, Gino Piora (assente) e largisce lire 10.000 pro Orfanelli S. Antonio.

La famiglia del dr. Ignio Debus di Milano elargisce lire 10.000 pro Arena per onorare la memoria della signora Ercolina Giadresco, ved. Piora deceduta a Erba (Como) il 17 giugno 1962.

Il prof. Giacomo Vidrich, in sostituzione di un fiore sul feretro della suocera Lina Piora, deceduta il 17 c.m. e ricordando nello stesso giorno l'undicesimo anniversario della dipartita della sorella Anna, elargisce da Milano lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la cara memoria di Bepi Godena, il fratello Luigi elargisce da Treviso lire 4.000 pro Arena e lire 6.000 pro esuli bisognosi.

In memoria dell'amico carissimo Bepi Godena, l'ing. Domenico Benussi elargisce lire 3.000 pro Arena.

In memoria del prof. Giuseppe Godena, la famiglia Via-spiro elargisce da Treviso lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'amico Leo Benussi, Emilio Vasco da Trieste elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della signorina Maria Calcagni deceduta a Roma, il rag. Pompeo Giorgis da Roma elargisce lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della signa Maria Calcagni, il comm. dott. Giovanni Scorseri e famiglia elargiscono da Trieste lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la cara memoria della signorina Maria Calcagni, Domenico Secondo e famiglia elargiscono da Trieste lire 10.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della indimenticabile signora Pina Califfi, le famiglie Cappellin e Scopini elargiscono da Venezia lire 1.000 pro A-

reana e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria di Tina Nutrizio, Jolanda e l'avv. Giuseppe Bacich elargiscono lire 2.000 pro Arena.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

R' NATO A PADOVA ALESSANDRO CELLA. A Padova la casa del prof. Sergio Cella è stata allietata dalla nascita di Alessandro. Con tanti cari auguri per il neonato, ci felicitiamo vivamente con l'amico Sergio, cui sono legati da tanti vincoli di cordiale, affettuosa collaborazione, e con la sua gentile consorte signora Vanna.

Pasquale De Simone Direttore. Rodolfo Manzin Condirettore responsabile.

L'autoservizio TRIESTE-POLA. via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano. Domenicale: Partenze: da Trieste ore 7.25 e 15 da Pola ore 7 e 15.40. Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e dà la possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.28 e seguenti.

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! ANTONIO DI TTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1861